

Fabio Andina

di Adriana Rigamonti

Si racconta che il Malcantone sia «terra d'artisti»: vero, qui ci sono pittori, scultori, ceramisti, tessitori, musicisti e scrittori. Ne incontriamo uno: Fabio Andina di Croglio. Nato il 20 maggio 1972, fino a 19 anni vive a Madonna del Piano, frazione situata lungo il fiume Tresa. Dopo le elementari a Croglio, frequenta la scuola media di Bedigliora e quindi parte per il mondo. La prima tappa è... Lugano, dove prosegue gli studi come elettronico in audio e video. Ottenuto il diploma decide di trasferirsi in Svizzera interna: infatti vorrebbe diventare ingegnere elettronico. Ma poi... Ascoltiamo ora il suo racconto: *«Dopo l'iniziale entusiasmo mi sono reso conto che quella non era la mia strada. Così sono partito per gli Stati Uniti, dove ho vissuto sei anni: i primi tre a San Diego e gli altri a San Francisco. In America ho conseguito un bachelor of arts in cinema presso la San Francisco State University con enfasi nella scrittura di sceneggiature. Quest'esperienza influirà sul mio percorso di scrittore»*.

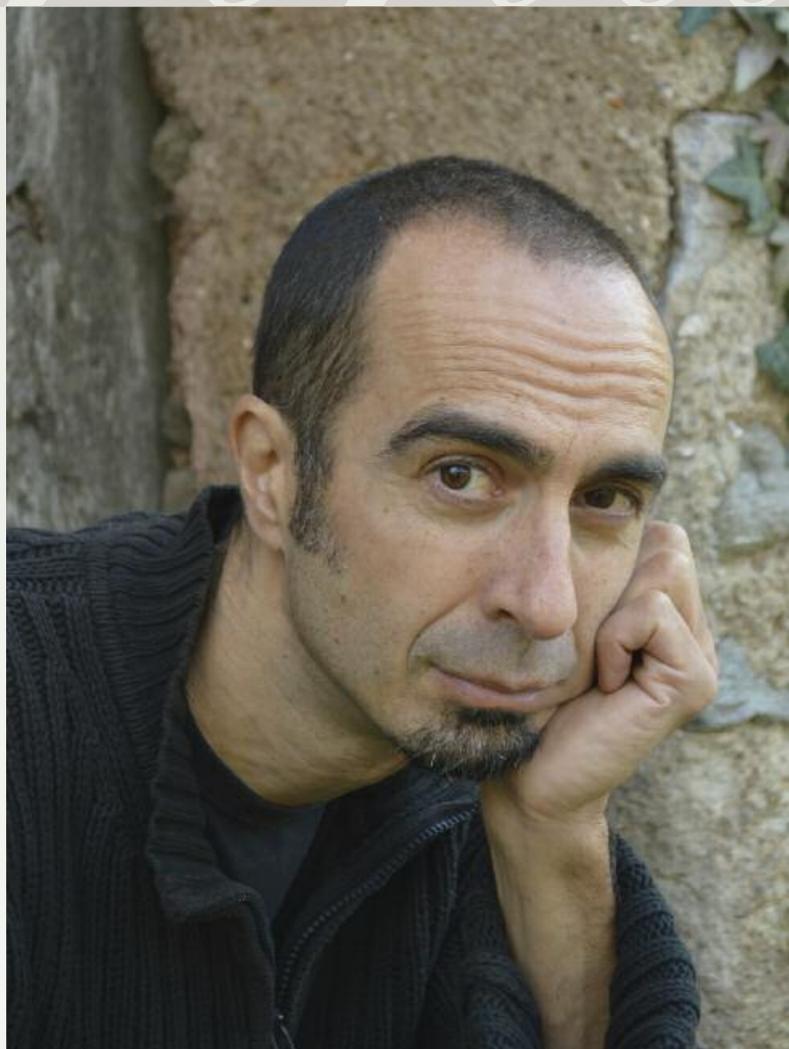
Durante il primo anno di studi al San Diego Mesa College, Andina s'innamora dei romanzi americani d'inizio XX secolo e degli scrittori della Beat generation grazie a un corso in psicologia della letteratura. Oltre ai film, inizia a divorare libri e a scrivere. La strada per diventare sceneggiatore non è certo delle più semplici: lo studente deve leggere e analizzare copioni creati da altri autori, in modo da scoprire tecniche utili per sviluppare i personaggi e per «agganciare all'amo» i potenziali spettatori.

Segue anche un corso di scrittura assai impegnativo, alla fine del quale gli toccherà creare, in ventiquattr'ore, una sceneggiatura di 120 pagine, pari a un film di 120 minuti. *«Ho imparato a sviluppare il personaggio principale, l'antagonista, la trama, l'ambientazione e ovviamente i dialoghi, con tecniche di scrittura che ora rivedo ogni qualvolta guardo un film, tanto che non riesco più a esserne intrattenuto e affascinato come un tempo»*.

Alla fine del 2000, Fabio Andina torna in Ticino con la valigia piena di manoscritti e invia raccolte di poesie e romanzi a diversi editori. Apparentemente nessuno di loro sembra interessarsi alle sue opere, ma egli non demorde. *«Quando vivevo a San Francisco ho incontrato Lawrence Ferlinghetti, poeta, esponente della Beat generation ed editore della City Light Book Store, al quale ho consegnato una raccolta di poesie. Mi ha detto che i miei versi erano interessanti, seppur troppo tristi per i suoi gusti. Gli incontri con Ferlinghetti mi hanno spinto a insistere nella scrittura, a crederci sempre. Quindi non mi sono scoraggiato e nel 2005 le Edizioni Ulivo hanno pubblicato il volume "Ballate dal buio", contenente 37 poesie che la critica ha accostato allo stile Beat: per me è stata una grande soddisfazione»*.

Nel 2016 ha partecipato al «Premio Chiara Inediti» di Varese, dove ha ricevuto una menzione. Un suo racconto è stato inserito nell'antologia «Dieci racconti per Piero Chiara» curata dall'editore Macchioni. Questo quanto scritto dalla giuria: *«Il linguaggio di Fabio Andina, con una morfosintassi di stampo espressionista, ricorda gli autori della Beat generation: scrittura a flusso, uso del "che" polivalente, influenza del parlato [...]»*.

E ora, dai versi e dai racconti passiamo ai romanzi, che Andina comincia a mettere su carta già a partire dal suo soggiorno americano. La prima pubblicazione, datata 2016, si intitola «Uscirne fuori» (Adv, Lugano) e tratta di un doloroso dramma familiare. La seconda, appena pubblicata da Rubbettino, casa editrice calabrese, s'intitola «La pozza del Felice». *«Le bozze dei due romanzi sono state scritte in pochi giorni secondo la tecnica della scrittura spontanea: proprio quella adottata anche da Kerouac. "Uscirne fuori" è rimasto così come l'ho scritto in prima battuta per rappresentare lo stato*



d'animo caotico del protagonista della storia. Invece "La pozza del Felice" ha subito innumerevoli riscritture al fine di trovare il giusto stile che sposasse quello del personaggio principale: il Felice, un anziano minimalista».

In questo suo ultimo romanzo, ambientato in Valle di Blenio, Andina incontra Felice e gli domanda se può trascorrere le giornate assieme a lui. I due fanno lunghe passeggiate riscoprendo una vita minimalista in cui la bramosia consumistica proprio non trova spazio. Qualche volta, naturalmente, entrano nei ristoranti o nei bar della valle per scambiare quattro chiacchiere con gli altri avventori, mentre il mattino presto, quando è ancora buio, vanno ad immergersi in una pozza.

Lo scrittore rivela: *«La pozza è stata il seme che ha fatto germogliare il romanzo. Sin da bambino sapevo che il Felice usava salire su in alto sopra la pineta per immergersi tutto nudo nell'acqua gelida di un torrente. In realtà la pozza l'ho scoperta dopo la morte del Felice: infatti intuitivo che quel rito era qualcosa di intimo per lui, una sorta di azione catartica, anche spirituale, un rifugio dell'anima. Non volevo invadere la sua privacy. Solamente dopo la sua morte ho cercato la pozza su indicazioni di un anziano del paese, e l'ho trovata. Ora, ogni volta che salgo in baita a Leontica, vado ad immergermi. Per riallacciare il legame che ho avuto con il Felice»*.

Insomma, a poco a poco l'autore malcantonese comincia a essere conosciuto e apprezzato; certo la strada non è facile: occorrono tempo e pazienza, ma Fabio ce la farà di sicuro!